

Domenica 28 febbraio 2016, Milano Valdese
Terza domenica del tempo di Passione

Predicazione del Pastore Giuseppe Platone

Efesini 5: 1-10

Siate dunque imitatori di Dio, perché siete figli da lui amati; e camminate nell'amore come anche Cristo vi ha amati e ha dato se stesso per noi in offerta e sacrificio a Dio quale profumo di odore soave. Come si addice ai santi, né fornicazione, né impurità, né avarizia, sia neppure nominata tra di voi; né oscenità, né parole sciocche o volgari, che sono cose sconvenienti; ma piuttosto abbondi il ringraziamento. Perché, sappiatelo bene, nessun fornicatore o impuro o avaro (che è un idolatra) ha eredità nel regno di Cristo e di Dio. Nessuno vi seduca con vani ragionamenti; infatti è per queste cose che l'ira di Dio viene sugli uomini ribelli. Non siate dunque loro compagni; perché in passato eravate tenebre, ma ora siete luce nel Signore. Comportatevi come figli di luce – poiché il frutto della luce consiste in tutto ciò che è bontà, giustizia e verità – esaminando che cosa sia gradito al Signore.

Cara comunità,

Com'era all'epoca dei fatti la città di Efeso, situata nell'attuale Turchia a 50 km. da Smirne, che accolse Paolo nella stagione più importante della sua vita apostolica?

La città doveva la sua fortuna commerciale al porto e all'entroterra collinare con coltivazioni di miglio e frutteti. Da Efeso, emporio di cereali, le numerose arterie stradali si diramavano nell'entroterra e le sue navi solcavano il Mediterraneo. Nel 300 a.C. Lisimaco, sovrano dell'Asia Minore, aveva rifondato la città e rilanciato il culto della dea che i greci chiamavano Artemide. Era stato costruito un grande tempio chiamato l'Artemisio la cui costruzione risaliva al VI secolo, ma nel 356 venne distrutto; fu quindi ricostruito più bello di prima arricchito con importanti opere d'arte (considerata la più grande delle sette meraviglie del mondo!!). Il culto della dea era dominante in città e tutti gli edifici pubblici ne portavano il nome. La città era diventata meta di pellegrinaggi religiosi, fiorivano botteghe artigianali di orefici, argentieri che costruivano statuette di Artemide, la dea della fertilità, per i pellegrini. Si era così sviluppata una vera e propria industria dell'oggettistica religiosa (*Atti 19,23*).

Sono passati duemila anni, ma questa attitudine all'idolatria è ancora presente in certi ambiti cristiani - penso alla recente esposizione a Roma del corpo mummificato di padre Pio. Condivido al proposito le osservazioni critiche pubblicate sull'Araldo di marzo dalla nostra sorella Malvina La Rosa.

All'epoca di Paolo, Efeso era uno snodo importante della provincia romana dell' Asia; il Senato di Roma assicurava un proconsole con delle guarnigioni armate. Con Augusto la città fu considerata «*civitas libera*», conservò un'amministrazione autonoma con una magistratura propria. Città ricca, Efeso custodiva gelosamente il tesoro dell'Artemisio (le «gocce d'oro» che precedono la nascita delle monete intorno al VII sec a.C). L'assemblea plenaria dei cittadini si teneva nel grande teatro, lo stesso dove verrà processato Paolo (*Atti 19, 23 sgg*). Si calcola che vivessero ad Efeso circa duecentomila persone, greci, orientali e non pochi giudei con cittadinanza romana; i romani concedevano ai giudei l'esercizio del culto e delle loro pratiche religiose. Secondo le testimonianze dell'epoca, Efeso era considerata città cosmopolita. Nel corso dei secoli il porto s'interrò (un po' come succederà per Ostia antica), ma all'epoca di Paolo l'attività portuale era piuttosto frenetica. La strategia dell'apostolo è che da Efeso la Parola predicata e scritta potesse, attraverso le vie consolari percorse dai commercianti e dai pellegrini, diffondersi da questo «centro missionario» in ogni dove.

La lettera agli Efesini che abbiamo oggi sotto gli occhi non entra nel vissuto circostanziato della comunità efesina, ma si mantiene sulle generali. Essa presenta lo spiccato carattere di una lettera circolare destinata all'insieme delle comunità.

La maggioranza dei destinatari erano cristiani di prima generazione, oppure convertiti di recente. Da qui la preoccupazione di approfondire il tema della chiesa (*4, 4-16*). Occorre – secondo l'autore della nostra lettera – far emergere, nel contesto prevalentemente pagano, il nuovo stile di vita del cristiano e dimostrarne la positività pur nella discontinuità con la cultura circostante. Non era un' operazione facile, né scevra di pericoli. Le persecuzioni contro i cristiani erano all'ordine del giorno. Si parla di un prima (eravamo...) e di un dopo (siamo...). Si contrappone «*l'uomo vecchio all'uomo nuovo*». O i «*figli delle tenebre ai figli della luce*».... Il ritratto che l'autore fa della cultura pagana è piuttosto negativo e ricalca gli stereotipi dei giudei nei confronti dei non-giudei. Nell'insieme delle

argomentazioni la questione etica, nel testo di oggi, sembra essere la preoccupazione prevalente. Vorrei concentrarmi su tre aspetti.

1. Erano chiamati ad essere cristiani ad Efeso, città dell'impero romano cosmopolita e idolatrica, noi siamo chiamati ad essere cristiani a Milano nel cuore della società occidentale globalizzata. I contesti sono profondamente distanti e diversi tra loro. Ma c'è un interrogativo che, allora come oggi, li collega e non perde di attualità: l'*ethos* del cristiano come va interpretato e concretamente vissuto? Tra la Efeso romana e la Milano globalizzata non basta fare un taglia e incolla come vorrebbero certi fondamentalisti che percorrono le facili scorciatoie del letteralismo.

2. Seconda questione. Parlare di comportamenti coerenti ai propri convincimenti in materia di fede rispetto alle consuetudini sociali non significa rinchiudersi nel proprio recinto. Come faceva la comunità degli Esseni sulle rive del Mar Morto all'epoca di Gesù. Il gruppo degli eletti, i separati. Qui la riflessione sull'*ethos* è funzionale al dotarsi della necessaria attrezzatura per camminare, come credenti, nel cuore della società e delle sue contraddizioni sapendo dove andare e non girare a vuoto. La riflessione biblica contestualizzata e letta criticamente ci aiuta nel saperci dotare oggi nell'affrontare la nostra realtà odierna non sempre facile da interpretare e capire.

3. E arriviamo al terzo punto nodale: Come si può tradurre l'*ethos* paolinico di ieri a Efeso nell'oggi senza scadere in derive letteraliste, integraliste? Forse lasciando cadere gli aspetti più caduchi del «*secolo e la sua cultura*». Un solo esempio: la parola greca *porneia*, che traduciamo con fornicazione, aveva ai tempi di Paolo un'ampia gamma di significati (tipo l'aver come giudeo rapporti sessuali con un non giudeo, oppure l'adulterio in cui a tradire la fedeltà erano sempre le donne...). Se c'infiliamo in questo tunnel della lista dei peccati sessuali di duemila anni fa non ne usciamo più. Io penso che sia più saggio e onesto attualizzare i principi fondamentali che si rincorrono nelle diverse catechesi di Paolo, come in fondo è questo testo di oggi destinato a chi dovrà essere battezzato.

Ho individuato tre parole che caratterizzano e ritornano con frequenza nei diversi insegnamenti catechetici di Paolo: **giustizia, verità, agape**.

E qui farei, per ragioni di tempo, due soli esempi attuali:

a. la giustizia e la verità come sono state affrontate nel dialogo, lunedì scorso, davanti a milleduecento studenti di scuole superiori qui a Milano tra le vittime del terrorismo ed ex esponenti della lotta armata degli anni 70. Mi riferisco in particolare al dialogo *vis a vis* tra la figlia Agnese di Aldo Moro ucciso nel 1978 nel covo delle Brigate Rosse dov'era sequestrato e il terrorista Franco Bonisoli che uccise Moro (verità intendendo il conoscere direttamente dagli autori del crimine ciò che è realmente successo). Una verità che ricostruendo il passato possa condurre a una (possibile) rinascita; concependo la giustizia non solo nel suo aspetto sanzionatorio e punitivo, ma nel suo aspetto riparativo (Bonisoli per gli omicidi commessi è stato condannato a 4 ergastoli e 100 anni di pena, ne ha già scontati 22 e oggi gode di un regime di semilibertà..).

Richiamandosi in qualche modo alla giustizia divina che non ha lo scopo di distruggere la persona ma trasformarla, redimerla. Una giustizia che promuove una riconciliazione delle memorie nella verità e nell'agape.

b. E l'ultimo esempio, che vi propongo, riguarda proprio il termine agape, amore: riferendomi, nello specifico, all'adozione di figli da parte di coppie omosessuali, dove nell'attenzione parlamentare per il minore, dopo tanto discutere e dilaniarsi, alla fine ha prevalso una soluzione al ribasso agitando come uno spauracchio la questione di genere e mettendo in ombra (o peggio: in dubbio) la capacità d'amare responsabilmente da parte delle coppie omogenitoriali. Quando tutti sanno che una coppia eterosessuale per un bimbo può essere un inferno e una coppia omosessuale può riuscire a dare molto di più perché magari sa vivere in armonia e serenità. Non è il sesso che stabilisce l'idoneità di una coppia a far crescere bene un bambino, semmai lo può decidere un team di psicologi...

Il messaggio evangelico di oggi c'insegna che nell'orizzonte dell'agape non conta il genere, ma la reale capacità d'amare responsabilmente come dice Paolo: *«in Cristo non c'è né giudeo né greco, né maschio né femmina ma in Lui siamo uno»*.

Sul piano dell'affermazione della parità dei diritti ci si è allineati verso il basso, se – come sembra – l'ipocrisia su matrimonio e famiglia regna, ancora una volta, sovrana. Ma io non credo che dobbiamo disperare, ma piuttosto essere realisti e propositivi. Non illudiamoci! Viviamo o non viviamo in un Paese in cui il cristianesimo maggioritario detesta la laicità e sogna uno stato etico? Siamo cittadini di un Paese che partecipa entusiasta agli

spettacoli, e sono tanti, delle espressioni della religiosità popolare. Non facciamo ora l'elenco perché è infinito con tutti i suoi idoli, reliquie e ingombranti personaggi rispetto a Gesù.

Io penso che possiamo, anzi dobbiamo rendere un buon servizio a noi stessi, alle nostre chiese, alla società italiana documentando e discutendo con tutti le nostre posizioni e proponendo un biblico cristocentrismo.

È da qui che bisogna partire. Esercitando, sul piano dei comportamenti, tutta la nostra vigilanza intorno ai temi della giustizia, della verità, nell'amore responsabile per il prossimo. Non è un cammino facile il nostro, lo sappiamo da molto tempo, ma questa è la direzione in cui sentiamo, come una vocazione personale, di volere proseguire.

Su questa via incontreremo compagni e compagne di strada. Verrà il momento che con alcune e alcuni di loro finalmente ci chiameremo fratelli e sorelle scoprendo così di condividere la fede in Dio e nella sua umanità rivelata in Cristo, unico Signore del nostro essere Chiesa.

Amen